

Ipotesi di svalutazione della lira in primavera

Una analisi della Banca Commerciale dubita del calo ulteriore dell'inflazione. Le esportazioni più deboli del previsto non aumenterebbero nei prossimi mesi

ROMA — Una analisi dell'Agenda congiunturale, a cura dell'Ufficio Studi della Banca Commerciale, conclude con l'ipotesi che la lira, dopo venti mesi di stabilità all'interno del Sistema monetario europeo, possa avviarsi ad una svalutazione o «riallineamento» come si usa dire in termini tecnici. Ciò dovrebbe verificarsi presumibilmente entro i prossimi cinque mesi, periodo di bassa stagione per le entrate valutarie, in concomitanza di un avvenimento previsto in vano da molti mesi: il ribasso del dollaro. Qui non interessa la fondatezza della previsione valutaria in generale ma le valutazioni della situazione economica italiana alla fine dell'84 — che ci sembrano purtroppo fondate — e le conseguenze che ne possono derivare.

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	18/12	19/12
Dollaro USA	161,12	161,12	161,12
Marco tedesco	1906,75	1914,85	1914,85
Franc francese	616,065	616,065	616,065
Fiorino olandese	201,155	201,155	201,155
Scudo portoghese	545,81	545,81	545,81
Franc belga	30,70	30,593	30,593
Sterlina inglese	2254,95	2271,35	2271,35
Sterlina irlandese	1925,10	1916,75	1916,75
Corona danese	172,155	171,97	171,97
Dramma greca	15,098	15,11	15,11
ECU	1372,95	1372,60	1372,60
Dollaro canadese	1442,95	1446	1446
Yen giapponese	7,707	7,714	7,714
Franc svizzero	746,635	747,05	747,05
Scellino austriaco	87,733	87,844	87,844
Corona norvegese	212,65	213,25	213,25
Corona svedese	215,48	215,85	215,85
Marco finlandese	295,805	295,30	295,30
Escudo portoghese	11,47	11,485	11,485
Peseta spagnola	11,134	11,135	11,135

più consistente come avrebbe consentito la stagnazione della domanda interna. Inoltre, dobbiamo al caro dollaro un peggioramento di oltre il 30% nel disavanzo commerciale con l'estero.

Si riconosce d'altra parte oggi ciò che molti hanno negato nel corso dell'84, e cioè che le esportazioni hanno tirato soltanto in alcuni settori, moderatamente, spesso in dipendenza da un fenomeno fortuito di squilibri ulteriori quali è l'innalzamento del dollaro estero degli Stati Uniti. Oggi si dice apertamente che non potremmo contare sull'espansione delle esportazioni

nell'85. La lira non potrebbe più sostenere il «cricuto virtuoso» che parte dalla stabilità dei cambi per tradursi in minori spinte all'aumento dei prezzi interni.

Se questo avvenisse, la prima conseguenza sarebbe non l'ulteriore riduzione dell'inflazione ma la ripresa rispetto ai tassi degli ultimi mesi. Il processo di convergenza fra l'economia e la valuta italiana con quelle dei paesi aderenti alla Comunità europea si interromperebbe. A marzo, quando arriveremo alla nuova trattativa sul protocollo di Maastricht, avremmo un governo italiano che

va alla trattativa per questare provvedimenti di sostegno anziché trattare lo sviluppo di un mercato finanziario europeo che dia anche all'Italia garanzie per il proprio sviluppo.

La previsione del bollettino Comit richiama quindi l'attenzione su ciò che sta avvenendo oggi. Tutte le misure di promozione degli scambi internazionali sono ferme da due anni al ministero per il Commercio estero. Si è badato soltanto a spendere le riserve per accantonare questa o quella richiesta di liberalizzazione valutaria. Le riserve sono ancora intatte, ad un livello elevato, soltanto grazie a tassi d'interesse elevati che penalizzano i prodotti italiani. E in questa area della politica economica che occorrono urgenti correzioni. Anche la Confindustria lo riconosce, da un po' di tempo a questa parte, però non agisce e lascia spazio alle pressioni di quei ristretti gruppi industriali che trarrebbero vantaggio da una svalutazione della lira per abbattere i propri debiti a vendere sottocosto all'estero. Questi interessi sono pronti a scatenare anche questo onere sul sistema produttivo italiano.

Renzo Stefanelli

Industria più 4% in 10 mesi ma con settori in perdita

L'aumento della produzione industriale è stato modesto rispetto agli altri paesi

ROMA — La produzione industriale aumentò del 4% nei primi dieci mesi, cioè ad un ritmo modesto rispetto ad altri paesi industriali a causa soprattutto delle differenze fra un settore e l'altro. Mentre alcune industrie sono state in netta ripresa (fibra tessile 10%; pellami e cuoio 8%; farmaci, metalli 7,5%) altre hanno perduto ancora colpi. Fra queste l'industria calzaturiera (meno 6,7%), quella dei prodotti petroliferi (meno 2,4%) e della lavorazione dei metalli (meno 2%).

Settori in forte sviluppo nei principali paesi industriali come quelli della chimica, macchine elettriche ed altri e per ufficio, materiale elettrico registrano incrementi fra il 6,8% e il 17,2%.

Visto dal punto di vista della destinazione dei beni il limite di fondo dell'attuale fase industriale emerge dal basso incremento per i beni d'investimento: soltanto 1,6% a fronte del 5,9% per i beni intermedi delle lavorazioni e del 2,4% dei beni finali. Il che vuol dire che l'industria non è ancora passata dalla ristrutturazione all'espansione. In pratica, l'industria recupera capacità produttiva inutilizzata ma non si espande.

Positivo ma da interpretare anche l'incremento del 1,5% nei consumi di energia elettrica registrato a novembre. Vi era stato un calo di consumi nell'83 cui è seguito un recupero del 5,6% nei primi undici mesi di quest'anno. La connessione con l'aumento della produzione è evidente ma un giudizio definitivo richiederebbe l'analisi dei consumi effettivi. La ripresa nella produzione di alluminio ed acciaio al forno elettrico, come di altre industrie forti consumatrici, può distorcere il quadro. Inoltre, pare certo che alcuni incrementi di produzione possano avvenire senza aumentare il consumo di energia elettrica. Questo sta avvenendo in alcuni paesi in seguito a scelte tecniche e merceologiche.

La Unicomercio ha rilevato un incremento dei prezzi al consumo al ritmo del 9,1% nell'ultimo trimestre. I prezzi alla produzione sono invece scesi dello 0,3% a ottobre e dello 0,2% a novembre. L'Unicomercio ricava dal proprio modello di analisi la previsione che i prezzi industriali riprenderanno a salire a gennaio. I dati globali dell'inflazione su base annua sono per l'Unicomercio un po' più alti di quelli rilevati da altre fonti: 10,6% per la media del 1984 e 7,9% come previsione per il 1985. Proprio ieri il ministro del Tesoro Goria, parlando presso la sede della Banca Europea per gli Investimenti, ha fatto una previsione opposta: l'inflazione italiana scenderà nell'85 a livello degli altri paesi industriali cioè fra il 5% e il 6%.

MILANO — Non si sono arrese le manovre per mutare la natura di Mediobanca. Cuccia insiste sul suo piano e ha l'appoggio di Romiti. L'amministratore delegato francese Lazard abbandona il proverbiale riserbo, scende in campo per difendere l'operazione e lascia così intendere che si tratta davvero di un affare di grandi proporzioni. Cerchiamo di capire perché. Quello che colpisce l'attenzione nel progetto di «privatizzazione» della «merchant bank» pubblica è la confusione tra gli obiettivi e gli strumenti scelti per realizzarli. Ricapitoliamo gli obiettivi che supportano l'ultima azione di Enrico Cuccia: questi ha consegnato il suo progetto al Presidente dell'Iri Romano Prodi (in quanto le tre Bln che controllano per il 57% Mediobanca sono controllate a loro volta dall'Iri) sostenendo che Mediobanca, come unica grande banca d'affari italiana, ha una connotazione esageratamente indigena, mentre sarebbe opportuna una sua proiezione internazionale. Da queste premesse Enrico Cuccia ha tratto dal cilindro la sua escogitazione.

Medio-banca, la resa agli Agnelli non è l'unica strada



Enrico Cuccia

La Lazard Frères, Istituto finanziario parigino con filiali a Parigi, Londra e New York, dovrebbe sottoscrivere al completo un aumento di capitale di 200 miliardi di Mediobanca, previa rinuncia alle loro azioni in favore della Comit, del Credit, del Banco di Roma (che detengono il 57% del capitale Mediobanca). La Lazard non immetterebbe denaro fresco nella cassa di Mediobanca, conferirebbe il 4,84% di titoli delle Generali, valutati sui 180 miliardi secondo le quotazioni attuali di mercato. In questa maniera la Lazard acquisirebbe un pacchetto vicino al 20% di Mediobanca. Le cose non finiscono qui: in ogni caso la partecipazione delle tre Bln resterebbe vicina al 45%. Ed allora l'inventiva di Cuccia si spinge fino a proporre di stipulare un patto sindacale tra gli azionisti privati (Lazard, Agnelli, Frielli, Orlando e Bonomi, con una quota pari a circa il 20%) e quelli pubblici (Comit, Credit e Banco di Roma, per la stessa quota), sterilizzando quindi una consistente partecipazione azionaria delle tre Bln. Singolare autoelevazione da parte di istituti pubblici.

Le cose non si fermano qui nel progetto di Cuccia. Il pacchetto di titoli delle Generali che dovrebbe essere conferito alla Mediobanca è nelle mani della fiduciaria Euralex (Lussemburgo) della Lazard. E' stato scritto che tali azioni sarebbero a Camillo De Benedetti e alla famiglia Agnelli. La notizia è stata smentita dagli interessati, e non poteva essere diversamente, dato che per legge è vietato agli italiani detenere beni all'estero in quelle forme. Registrano comunque le smentite. Restano sempre altre questioni non risolte che verrebbero dal progetto Cuccia. Agnelli metterebbe solide ipoteche su Mediobanca e contemporaneamente (dato che Mediobanca detiene il 6% di azioni Generali e avrebbe all'11% con le azioni Generali) il maggior pacchetto azionario della società d'assicurazioni meteo-terra e acqua (Icc) che determinerebbe il suo totale controllo sulle Assicurazioni Generali.

Ecco una questione essenziale da prendere in attenta considerazione. Senza sbor-

sare capitali liquidi (come è avvenuto in quasi tutte le operazioni di acquisizioni societarie organizzate da Cuccia per la Fiat negli ultimi anni: Gemina, Montedison, Toro, Snia, Zanussi, Rizzoli-Corriere, Rinascente) la Fiat si troverebbe ad acquistare un potere immenso in settori strategici dell'economia, della finanza, dell'informazione, con effetti di padronanza sconosciuti in qualsiasi società capitalistica. Avrebbe nelle mani il controllo della chimica, dell'auto, dell'industria dell'armamento, delle assicurazioni, della stampa, del mondo finanziario. Una concentrazione di potere allarmante per sé, non valsero considerazioni sulle ingenerenze della Fiat in tutti gli affari del nostro paese, come si può constatare seguendo le giornaliere dissertazioni del suo amministratore delegato.

Ed allora? Immaginiamo validi gli obiettivi che hanno indotto Enrico Cuccia ad elaborare il suo piano di «internazionalizzazione-privatizzazione» di Mediobanca. Ne risultano tuttavia effetti devastanti per gli equilibri istituzionali, economici e finanziari dell'Italia. E credibile Romano Prodi possa approvare tale operazione? Risulta che il presidente dell'Iri vi si opponga strenuamente, almeno nei termini nei quali gli è stata presentata. Ragioniamo comunque ancora sugli obiettivi di Cuccia. Ciò che colpisce è l'atteggiamento del consigliere d'amministrazione di Mediobanca nei confronti dell'Istituto che ha guidato per 35 anni (a prescindere dalla sua collocazione nell'organigramma dell'Istituto): sembra quasi che Cuccia identifichi la sua vita con Medio-

banca e questa con la sua vita, che si consideri l'unico depositario dei valori propri della «merchant bank» pubblica. E un atteggiamento irragionevole, che né le tre Bln, né l'Iri, né l'opinione pubblica, né il governo possono condividere. Sarebbero prerogative da pontefice cattolico o da Re Sole. «Après moi le déluge», è la condizione che Cuccia prevede per Mediobanca? Di qui i suoi progetti per trasferirla in mani a lui gradite? Che queste mani siano quelle della Fiat risulta dal suo progetto, e dalla lista dei grandi affari da lui concretizzati per la Fiat negli ultimi anni. Si può chiedere a Prodi, alla mano pubblica, al governo e ai partiti una abdicazione? Suvial! Soltanto una grave deformazione della realtà induce a tali aberrazioni. Eppure Enrico Cuccia continua a sostenere con forza il suo disegno e si muove per cercare sostegno e collaborazioni anche laddove sa di non trovare consensi. Così sembra agisca anche l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti.

Eppure si potrebbe operare in maniera differente per conseguire gli obiettivi che Cuccia si prefigge? Suvial! Soltanto una grave deformazione della realtà induce a tali aberrazioni. Eppure Enrico Cuccia continua a sostenere con forza il suo disegno e si muove per cercare sostegno e collaborazioni anche laddove sa di non trovare consensi. Così sembra agisca anche l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti.

Una ammissione finale. Mentre il consigliere Cuccia manovra per determinare il futuro di Mediobanca, il suo presidente si trova ristretto nelle carceri dell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sui «fondi neri» dell'Iri. L'amministratore delegato di Mediobanca, il dottor Salteri, durante l'assemblea dei soci ha continuato a dissertare sulla natura dell'ente (un centinaio, metà pubblica e metà privata) e si è avventurato in una difesa eccessiva del suo presidente. Non si tratta di emettere giudizi definitivi su Fausto Calabritta. Si pone però la questione della sua permanenza alla testa di Mediobanca e cioè riguardo a Salteri, Prodi, le tre Bln, il governo. Se vi sono pressioni affinché Calabritta resti al suo posto vanno denunciate e respinte. Nella Comit, nel Credit e nel Banco di Roma vi sono ottimi dirigenti, taluni consiglieri di Mediobanca, in grado di dare all'Istituto una presidenza limpida e efficace.

Antonio Mereu

PCI: come cambiare le Casse di Risparmio

Nomine che non escludano gli enti locali e le rappresentanze territoriali - Rottura del monopolio Dc - Capitale privato sì ma non privatizzazione - Fermi agli ordinamenti del 1931 - Indispensabile l'intervento del legislatore - Convegno PCI

Della nostra redazione BOLOGNA — L'esigenza di una riforma degli statuti delle Casse di risparmio e dei Monti sta suscitando vivaci polemiche. Ancor più alimentate in questi giorni dall'intervento della magistratura bolognese che ha inviato una comunicazione giudiziaria al presidente della Cassa locale, Gianguido Sacchi Morsiani, per abuso inominato in atti d'ufficio, avendo il consiglio d'amministrazione proceduto alla revisione dello statuto. E su questa vicenda si sono scatenate speculazioni politiche di basso livello. Per evitare una discussione seria sui rapporti che debbono intercorrere tra Casse ed Enti locali, sulle questioni della nomina dei vertici, sulla lunga mano democristiana in questi istituti si tirano in ballo «rapporti preferenziali tra comunisti e magistratura. Ci ha provato prima il «Sole 24 ore», poi il «Mondo». La segreteria del PCI bolognese ha prontamente risposto, scegliendo come tribuna la presentazione presso il Circolo della Stampa delle proposte comuniste di disegno di legge quadro sulla riforma del-

l'ordinamento che regola Cassa e Monti. Il PCI — ha detto Davide Visani, della segreteria regionale — non ha mai inteso, né vuole inteso ora, entrare nel merito di questioni giuridico-formali che non gli competono. Altra cosa, invece, sono i problemi politici che la riforma degli statuti e la riorganizzazione delle Casse comportano. Lo testimonia il dibattito che si è sviluppato sulle stesse pagine regionali dell'Unità con interventi di eminenti giuristi sulla legittimità di procedere per via amministrativa a modificazioni statutarie.

Ai processi reali in atto nel sistema creditizio, così come nelle imprese, occorre dare una risposta. Funzioni ed operatività degli istituti di credito pubblici — ha detto Carlo Boldrini, responsabile regionale del gruppo comunista per il credito — nel corso della conferenza — si devono muovere lungo tre direttrici: ripartimentalizzazione e potenziamento dei flussi finanziari disponibili (anche attraverso la fusione di istituti); efficienza gestionale ed operativa, democratizzazione degli organismi. E Paolo Ciofi

Degli Atti, primo firmatario del disegno di legge comunista, ha insistito sul ruolo territoriale che debbono svolgere questi Enti pubblici, aprendo anche i propri organismi amministrativi alle forze imprenditoriali e agli Enti locali.

Nessuna riserva, è stato affermato, all'ingresso di capitale privato attraverso l'emissione di quote di partecipazione o di risparmio. Ma ciò non può avvenire che attraverso la costituzione di consorzi generali in quelle Casse dove ancora non esistono.

L'ordinamento di Cassa e Monti risale al testo unico approvato con regio decreto il 25 aprile del '29 e all'altro regio decreto del '31. Le interpretazioni che oggi si danno alle leggi non sono univoche; «perché dunque non investire del problema il legislatore?», si è domandato Ciofi Degli Atti, «altrimenti è legittimo il dubbio che gli interventi sui statuti per via amministrativa nascondano semplicemente l'ennesima operazione di potere».

anche l'assessore Germano Bulgarelli e il segretario nazionale dei bancari della CGIL De Mattia — che un certo sistema di potere dà alle richieste di professionalità e rappresentatività socio-economica dei designati all'amministrazione degli Enti, alla richiesta di superamento delle nomine da parte dell'Acri (l'associazione di categoria), all'esigenza di allargamento della democrazia interna anche attraverso la costituzione di consorzi generali in quelle Casse dove ancora non esistono.

L'ordinamento di Cassa e Monti risale al testo unico approvato con regio decreto il 25 aprile del '29 e all'altro regio decreto del '31. Le interpretazioni che oggi si danno alle leggi non sono univoche; «perché dunque non investire del problema il legislatore?», si è domandato Ciofi Degli Atti, «altrimenti è legittimo il dubbio che gli interventi sui statuti per via amministrativa nascondano semplicemente l'ennesima operazione di potere».

Claudio Mori

Forse la benzina super scenderà di 18 lire

ROMA — Un regalo di Natale per gli automobilisti? Secondo i calcoli delle compagnie petrolifere, ci sono le condizioni tecniche per un ribasso di 18 lire sul prezzo della benzina super, poiché i prezzi italiani sono superiori alla media CEE delle quotazioni al consumo. Il ministro dell'Industria Altissimo sarebbe favorevole a questo calo (non è male, per Natale, come pubblicità...). Per il gollismo da autorazione, intanto, la diminuzione di legge dovrebbe scattare la prossima settimana, non questa (in cui per soli 40 centesimi non si è realizzato il ribasso).

Tutti gli altri prezzi di prodotti petroliferi sono, ahimè, in linea con quelli europei e dunque non scenderanno. Comunque anche per la benzina la decisione spetta al governo, per la precisione al CIP (comitato interministeriale prezzi). In altre occasioni, infatti, il comitato ha deciso la fiscalizzazione dell'aumento (prezzo al consumo invariato), oppure di una parte di esso (minore riduzione al consumo).

Il 5 ottobre scorso, per esempio, il CIP operò una defiscalizzazione, diminuendo di 10 lire l'imposta sulla benzina e riducendo perciò il previsto aumento di 30 lire a 20. Questo provvedimento scadrà il 31 dicembre prossimo: dal 1° gennaio, inoltre, il pacchetto Visentini prevede, nel riaccorpamento delle aliquote IVA, una discesa dell'imposta dal 20 al 18%.

Ha 47 anni, è istruito e lavora in proprio l'agricoltore «vitale»

Ricerca CENSIS sponsorizzata dalla Confagricoltura - Un'indagine su 15 aree-comparto - De Rita: «L'agricoltura è palestra di una nuova soggettività imprenditoriale» - Il problema è il mercato

ROMA — Ha 47 anni, un buon livello di istruzione, una azienda abbastanza ampia e molto specializzata, è coltivatore diretto e guadagna bene. Questo l'identikit dell'agricoltore «vitale», tracciato dal Censis in una ricerca di cui ieri sono stati illustrati i risultati dal segretario generale Giuseppe De Rita e dal presidente della Confagricoltura Stefano Wallner.

L'indagine, commissionata dal Cestaat (centro studi della Confagricoltura) e finanziata dal ministero dell'Agricoltura, è stata condotta su quindici aree-comparto particolarmente vocate: il grano duro nella provincia di Foggia, le barbabietole a Bologna, gli agrumi a Catania, le mele a Trento, il Chianti a Firenze, i suini a Reggio Emilia, e così via. Non è uno studio sui prodotti, ma sulle tipologie aziendali. Lo scopo? Descrivere la «polpa della polpa», cioè le zone più ricche. E indicare le aspirazioni, esigenze e debolezze di questo segmento produttivo.

L'agricoltura è la palestra di una nuova soggettività imprenditoriale, ha sostenuto Giuseppe De Rita, commentando i dati. Il nuovo operatore agricolo sarebbe un «neoborghese» con voglia di capitalismo: crede nella sua attività, ha intenzione di continuarla, punta all'aumento della superficie azienda-

le, alla meccanizzazione spinta e a nuove colture sempre più specializzate.

Per ora la sua crescita è dovuta più alle vocazioni settoriali delle singole aree che non agli incentivi pubblici. Anzi, secondo il Censis, non c'è correlazione tra dinamicità di alcuni comparti e grado di protezione Cee. In pratica la regolamentazione comunitaria avrebbe troppo spesso favorito produzioni non suscettibili di uno sviluppo intensivo (grano).

L'indagine del Censis ha individuato due modelli decisionali alternativi che contraddistinguono queste aziende cosiddette «vitali». Il primo, che prevale dove vi sono produzioni intensive (e soprattutto aziendali familiari), punta al miglioramento della produttività per ettaro. Il secondo, caratterizzante da produzioni estensive (e da imprese capitalistiche) mira principalmente a ridurre i costi di produzione e ad allargare la superficie aziendale. Questa di-

stinzione si collega ai condizionamenti dell'ambiente tecnologico-amministrativo che incidono pesantemente sulle strategie aziendali dell'imprenditore. Egli avrà più ampi spazi decisionali quando l'azienda tende a produzioni intensive e specializzate.

Anche per l'agricoltura «vitale» il mercato è il problema n. 1. L'offerta di produzione agricola è atomizzata, la domanda concentrata: il circuito distributivo è alimentato per il 70% dell'intera produzione agricola dai grossisti. «Ad una struttura agricola di base», commenta il Censis, «che presenta caratteri di elevata qualificazione sotto il profilo tecnologico-produttivo, fa riscontro una situazione di insufficienza e/o inadeguatezza delle strutture collettive di concentrazione dell'offerta che limita le potenzialità espansive delle piccole e medie aziende agricole. Anche se ci sono delle eccezioni: nel Trentino le strutture associative gestiscono (con ottimi risultati) il collocamento del 70% della produzione di mele.

Certo l'indagine del Censis non ha la pretesa di offrire un quadro complessivo di tutta l'agricoltura italiana. Del resto non le sarebbe neanche possibile, visto l'esiguo numero di aziende studiate (circa 200) e il modo in cui sono state scelte

Arturo Zampaglione

Industria elettronica l'84 un anno positivo

MILANO — Il 1984 è stato un anno positivo per l'industria elettronica ed elettrotecnica italiana. A rilevarlo è l'associazione imprenditoriale di categoria, l'ANIE, che ha riunito ieri a Milano il proprio consiglio direttivo.

Il mercato interno, dopo anni di recessione, ha fatto registrare un incremento, a prezzi costanti, dell'8,2%, contro un calo dello 0,1% dell'anno scorso. Questo incremento è stato favorito da una crescita sostenuta dei beni di equipaggiamento (+10,7%), ma anche da una netta ripresa del mercato dei beni di consumo, passato dal -9,1% dell'anno scorso al +2,3 di quest'anno.

È diminuito invece, rispetto all'83, l'attivo della bilancia dei pagamenti, in virtù soprattutto di un forte incremento delle importazioni di componenti elettronici: era di 2.200 miliardi nell'83, sarà di 1.443 alla fine di quest'anno.

il fisco

1985: anno nono

per essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie... per avere una raccolta per la consultazione celere

per conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici

nelle aziende per evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

Per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali la rivista "il fisco" è vitale per le aziende importanti

"il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 31 gennaio 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7